Nel vertice socialista di ieri il segretario ha alzato la voce: ci dicano la data delle elezioni

Ultimatum di Craxi: basta, ora votiamo

«Andreotti convochi subito un vertice dei segretari»

ROMA. La minaccia socialista per costringere la dc a farla finita con il tatticismo sulla data delle elezioni è già pronta: Bettino Craxi potrebbe ritirare all'occorrenza anche la delegazione dei ministri socialisti al governo e aprire una crisi. L'ipotesi si è affacciata ieri alla solita riunione del vertice del psi convocata all'improvviso nel bel mezzo delle feste (anche lo scorso anno ce ne fu una proprio il tre gennaio) e fatta apposta per lanciare alla dc e a Giulio Andreotti un messaggio inequivocabile: bisogna andare senza indugi al voto. E per prendere questa decisione ieri Craxi ha chiesto esplicitamente al presidente del Consiglio di convocare un vertice dei segretari della maggioranza per i primi giorni della prossima settimana.

Probabilmente, comunque non ci sarà bisogno di scontri cruenti per trovare un accordo sulla data delle elezioni. Ieri dalla dc è già venuto un mezzo «via libera», anche se la procedura di scioglimento delle Camere sarà probabilmente contestata dal pds, che ha già richiesto il passaggio parlamentare.

Ieri il segretario socialista ha fatto di tutto per dimostrare all'alleato dc che questa volta fa sul serio.

Appena due minuti dopo l'inizio della riunione del vertice del psi, il capo ufficio stampa di via del Corso ha diffuso una dichiarazione di una riga e mezzo dello stesso Craxi: «Vorrei capire meglio i tempi di un calendario politico che allo stato appare molto sdrucciolevole».

Dentro la riunione il leader del psi è stato ancora più esplicito con i pochi colonnelli del partito che sono riusciti a tornare a Roma dalle vacanze in tempo: ha parlato dello strano atteggiamento dc, delle «ambiguità» di piazza del Gesù, di quello «sfilacciamento di settimana in settimana magari per fare le elezioni in un periodo favorevole alla democrazia cristiana».

«Magari intorno alla Pasqua - gli ha fatto eco Giusy La Ganga - quando i preti girano per le case con i ramoscelli d'ulivo».

Ma perché Craxi ha cominciato a fare la voce grossa? In realtà il segretario socialista sospetta che dietro la «vaghezza» dc sull'argomento si nasconda più di un tranello: il tentativo di far svolgere le elezioni in un periodo favorevole alla dc: l'intenzione democristiana di evitare che sia Cossiga a dare il mandato per il primo governo della prossima legislatura, magari per perseguire il sogno segreto di non dare ad un Craxi sconfitto alle elezioni, palazzo Chigi. «Già, perché pensiamo - ha spiegato al termine della riunione anche Agostino Marianetti - che la dc possa puntare anche a questo, nulla appare scontato».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti: a lui è rivolto l'ultimatum del segretario socialista

Così, Craxi ha pensato bene di andare a vedere le carte della dc contando sull'aiuto di Francesco Cossiga. «Se realmente la dc pensa di tirarla per le lunghe - ha spiegato in proposito La Ganga - rischia grosso. Cossiga, infatti, gli ha lasciato solo due possibilità: o si vota subito, in tempi rapidi; o altrimenti, come dice Cossiga, si arriverà a settembre ma non certo con il governo Andreotti».

Ora i socialisti attendono di vedere i risultati della terza impennata di Craxi (è la terza volta in 6 giorni che il segretario socialista parla di una legislatura ormai esaurita).

Ieri sera da piazza del Gesù è partito subito un segnale rassicurante. Il portavoce della segreteria, Enzo Carra, ha dato il via libera della dc al vertice e ha escluso che ci siano contrasti con i socialisti sulla data delle elezioni: «Non si vede proprio dove siano».

L'iter procedurale per arrivare alle elezioni senza una crisi di governo potrebbe essere però ostacolato dalle opposizioni. Sempre ieri, infatti, al termine di una serie di riunioni a Botteghe Oscure Occhetto ha avvertito che la data delle elezioni non può essere «oggetto esclusivo di commerci oscuri tra i partiti sulle scelte future per Palazzo Chigi e per il Quirinale» e ha detto che la questione dovrà essere portata in Parlamento.

Così questa vicenda potrebbe diventare, alla fine, un'altra puntata dello scontro a sinistra che sembra peggiorare ogni giorno. «Craxi non si muove come uomo della sinistra - è stata l'ultima bordata di Occhetto -, quando le cose stanno a questo punto, la parola sinistra è un *flatus voci*. Starei per dire una pernacchia. E tutto quindi va rinegoziato per dare vita ad una sinistra vera». **[au. min.]**

RISPOSTA A BOBBIO

Parole nella polvere anche in politica

NELLA sua risposta a Giuliano Amato, Norberto Bobbio ha elencato una nuova categoria di diritti, i cui titolari non hanno forza contrattuale: emarginati, vecchi, bambini, donne. Non tutti gli elencati sono privi di forza sociale. Non sono una classe, sono un insieme di singoli. La condizione operaia divenne questione sociale non appena gli operai divennero il proletariato. Questa fu la grande opera di Marx, che trasformò la debolezza individuale in una forza collettiva. Questa rimane l'opus perfectum di Marx. Quello in cui tutti si riconoscono. Non fu una conquista facile ad assimilarsi, la stessa «Rerum Novarum», che fu un atto innovativo di Leone XIII, parlava ancora «de conditione opificum». Il che non è la stessa cosa della «condition ouvrière» di Simone Weil, passata attraverso la condizione individuale di operaia.

Oggi pare improbabile un altro «Manifesto»: non vedo come si possano trasformare con una nuova grande operazione filosofica la debolezza in forza, la destituzione in potenza. Ma dove non c'è forza o potenza, non vi è capacità contrattuale: il parlare dei diritti finisce con l'essere una operazione verbale. Eppure non è del tutto così, perché infine abbiamo creato un vasto spazio che conferisce all'assistenza pubblica il compito di soddisfare il bisogno di compassione delle nostre società. Ma in realtà noi tendiamo a recintare coloro che non hanno potere sociale e in ultima analisi a creare la società di meno dei due terzi. Se pensiamo al Terzo Mondo, la cosa è ancora più evidente: e lo sarà sempre di più nei prossimi anni. Siamo in una società contrattuale in cui vigono rapporti di forza: non dico di violenza ma di forza nel senso istituzionale del termine: la forza delle società costituite, degli Stati. E tuttavia comprendo come un lucido analista del reale sociale come Bobbio abbia pronunciato la parola diritto: è per il desiderio di fare esistere come portatori di forza dei portatori di debolezza.

Non potendo contare sulla potenza del gesto collettivo, possiamo fare la scommessa di contare su quello individuale. La grandezza politica, istituzionale, economica non ha più sopra di sé lo splendore della sacralità. I media macinano ogni personaggio e lo riducono a una esile figura dell'immaginario. La cultura di massa ha, nonostante il nome, conferito a tutti gli individui il diritto a essere una coscienza infelice. Siamo una folla di frammenti, privati del calore della appartenenza sociale. Non esistono fedi così forti da non sentire, come hanno fatto i grandi mistici, la potenza ed il fascino del nulla. Possiamo dunque esistere come individui compassionevoli in una società fondata sui rapporti di forza? Non è possibile lenire in qualche modo questi dolori?

Liberalsocialismo non è una parola che contenga in sé un concetto rigoroso: propriamente parlando non ne contiene nessuno. Ma essa è nata in un tempo di mass media: liberalsocialismo è una parola affascinante, o almeno lo è stata. Vedo che nemmeno Craxi, che l'ha rilanciata, ne fa largo uso.

Oggi, in un periodo in cui sia liberalismo che socialismo non hanno che connotati incerti e spesso associabili o a un capitalismo selvaggio o alla memoria contigua del «socialismo reale», la loro accomunanza non cancella i torti o le sconfitte dell'uno e dell'altro.

Gianni Baget Bozzo

IL CASO

UN LEADER SOTTO I RIFLETTORI

«Da piccolo volevo farmi prete»

E in tv scoppia l'applauso per Bettino

ROMA

I sono i mariachi, i bambini denutriti della Birmania e ricchi premi (servizio da caffè in argento) per i telespettatori che tentano la fortuna. Ci sono gli auguri alla signora Pina di Castellaneta, le telefonate in diretta, le attrici, il profumo e i miracoli di Padre Pio nel tele-supermarket nazional popolare del venerdì sera. E c'è anche Bettino Craxi.

«Salutiamolo con un grande applauso» lo accoglie Fabrizio Frizzi e alza il polso con braccialetto. E così, proprio all'inizio del 1992, un inedito Craxi, tutto in blu e turchino, spunta a sorpresa tra le luci di una seguitissima trasmissione d'intrattenimento come «I fatti vostri». Siede al tavolino azzurro, tra piante e addobbi natalizi, sotto un'insegna al neon in cui si legge «Bar». E, «moderato» da un Frizzi giusto un po' ansioso, parla per una buona mezzora. Del «turbamento» che si prova di fronte alle miserie africane. Applausi. Di sé bambino, che voleva farsi prete. Applausi. Della sua vocazione giornalistica inappagata («Ma c'è il mio alter ego: Ghino di Tacco»). Applausi. Delle sue personali insicurezze: «Ma quando poi ho deciso, vado avanti». Applausi e un «bravo!». Del libro Cuore e dei buoni sentimenti. Applausi.

Troppi. E lo riconosce anche lui, alla fine. Frutto del palcoscenico televisivo socialista. Calcato dall'illustrissimo ospite dopo le mille insistenze del compagno direttore di rete Giampaolo Sodano, in trepida attesa dietro le quinte. Eppure, fino a ieri sera, non era mai accaduto che Craxi avesse partecipato a una trasmissione del genere.

L'evento sembra segnare l'avvio di una nuova fase. Quasi che Bettino Il abbia deciso di inseguire Giulio Andreotti - ormai sperimentatissimo *showman* - su quella strada di affabile e accattivante presenza sul piccolo schermo che garantisce popolarità e, forse, anche voti.

E' anche vero che, dal punto di vista dell'immagine, c'era da riequilibrare l'«incidente» Chiambretti. Sotto Natale, per la Terza rete, il postino-folletto s'era intrufolato in una specie di scintillante *gala* craxiano. Tra il gelo e l'imbarazzo dei presenti, prima che fosse più o meno amabilmente accompagnato alla porta, aveva avvicinato il leader per pochi istanti. «Ma ora Craxi è diventato più buono - cercava di spiegare - Non dice più che De Mita deve portargli il cappuccino a letto. Craxi è Babbo Natale».

Babbo Natale, onestamente, ancora no. Ma in un certo senso, come confermato dalla telepparizione su Rai2, Chiambretti ha colto un (bel) pezzo di realtà. Il Craxi degli ultimi mesi sembra davvero buono. O almeno così si sforza di apparire: meno sfrontato, baldanzoso, aggressivo; più *soft*, mansueto. Come un nonno saggio e rassicurante che si preoccupa del caldo delle nascite in Italia e, raggiunte a Montecitorio, dà la notizia della nascita della piccola Anita: «La stavamo aspettando da una settimana!». Bettino II, appunto.

Quello che, tanto per rimanere in televisione, manda in onda lo spot sorridente sull'Italia «che è una bella signora e merita tanti bei fiori». O che, sempre di recente, spedisce una foto con dedica al suo sosia di *Creme caramel* Pierluigi Zerbinati. Insomma, un personaggio piuttosto lontano dal politico che si esprimeva in tv - e sino a ieri solo nei tg o nelle tribune politiche - con quelle celebri (e minacciose) pause, sicuro che nessuno ne avrebbe approfittato per interromperlo o muovergli obiezioni.

Non è chiaro con esattezza in quale momento sia cominciata questa metamorfosi culminata sotto i riflettori di Frizzi. Né quanto lo stesso Craxi sia consapevole del fenomeno. Sta di fatto, però, che la modificazione d'immagine e d'atteggiamenti comincia a farsi sentire all'indomani delle sconfitte elettorali (referendum e Sicilia) e dopo quell'ultimo congresso di Bari che segnala un po' l'esaurimento di un ciclo, non solo politico.

Per certi versi il «Craxi buono» e colloquiale che si è visto ieri sera sulla stessa ribalta che ospitava cannoneggiate e aste di beneficienza sembra l'altra faccia, il rimedio istintivo, forse la risposta calcolata a una crisi. Quella di chi, dopo tanti successi, si rende conto di non essere invincibile.

Ed ecco - sparsi e rintracciati fra centinaia di dichiarazioni e comizi - piccoli segnali rivelatori. Dopo la scoppola referendaria: «Io i miracoli non li faccio». Dopo la relazione nel forno congressuale di Bari: «Pensavo di non farcela. Mi sentivo premere al petto. Ho stretto i denti». Riconoscimento dei propri limiti. Momenti di umanissimo (e pubblico) sconforto: «A un certo punto», per esempio, ha dovuto abbandonare il presidenzialismo «perché non volevo finire nei panni di un cane che abbaia alla luna». Inusuali accenni d'autocritica: sulle elezioni «ho fatto male a non tagliar corto». Troppi nemici. Quelli che un tempo avrebbe definito «imbecilli». Su cui ora, invece, rimugina in silenzio. Perché non li attacca? - gli chiedono. «Perché - risponde con un sorriso - sono invecchiato». O almeno: è invecchiata quella sua immagine astuta, agguerrita, temeraria.

Di qui (anche) la scelta di finire nel contenitore d'intrattenimento, tra Padre Pio e Mariangela Melato. «Sono venuto solo per il riferimento al Terzo Mondo» ha detto alla fine della trasmissione ricordando la sua storica ritrosia alle «esibizioni» televisive. «Sono già abbastanza conosciuto». Ma il problema, ora, è da chi e in che modo.

Filippo Ceccarelli

Craxi ospite di Fabrizio Frizzi al programma di Raidue «I fatti vostri»

Il ministro operato nell'ospedale di Brunico (Bolzano) sarà presto dimesso

Scotti cade e si spezza il femore

E' scivolato davanti alla piscina dell'albergo

Il ministro Scotti

BOLZANO. Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, che sta trascorrendo un periodo di vacanza in val Badia, si è infortunato cadendo accidentalmente sul bordo della piscina dell'albergo «Armentarola» di San Cassiano del quale è ospite. L'uomo politico, soccorso dalla stessa proprietaria dell'albergo, è stato avviato a bordo di una lettiga della Croce bianca all'ospedale di Brunico.

Scotti nella caduta ha riportato - come ha riferito il primario di ortopedia dell'ospedale di Brunico, prof. Pizzinini - la frattura del femore della gamba destra. Dopo una visita, si è stabilito di procedere ad un intervento chirurgico che, iniziato alle 17,50, è durato un'ora e un quarto. I sanitari dell'ospedale di Brunico hanno comunque confermato che le condizioni generali di salute del ministro sono buone.

Non appena trasmessa dalle agenzie di stampa la notizia dell'infortunio del ministro, sono giunti a Scotti messaggi di augurio dei politici già rientrati a Roma e anche di quelli ancora in vacanza. Tra i primi ad arrivare, quello della presidente della Camera Nilde Iotti che ha espresso a Scotti il suo rammarico per l'incidente occorsogli, accompagnandolo con gli auguri di pronto ristabilimento.

Dell'accaduto sono stati prontamente informati dai rispettivi collaboratori, anche il presidente della Repubblica Cossiga e quello del Consiglio Andreotti. [Agi]

Agli abbonati

Lunedì, festa dell'Epifania, la posta non viene distribuita e, di conseguenza, non sarà possibile inviare *La Stampa* agli abbonati postali. La copia sarà accreditata a fine abbonamento.

Quercini al Quirinale

Sulla finanziaria il Presidente non ha ragione

ROMA. La lettera di Cossiga ad Andreotti sulla Finanziaria rappresenta per Giulio Quercini, presidente dei deputati del pds, «una ennesima e grave turbativa al normale esercizio di altri poteri costituzionali». «Era nella piena e legittima disponibilità del Capo dello Stato la decisione di promulgare o non promulgare» la Finanziaria senza la conversione del decreto sulle privatizzazioni. «Non era e non è nella disponibilità del Presidente della Repubblica condizionare la propria firma a comportamenti e decisioni future del Parlamento». La replica di Cossiga: «Si tratta di ragionamenti non solo giuridici, ma comuni, privi di alcun costrutto, come avrebbe potuto facilmente spiegare a Quercini qualsiasi membro del suo gruppo. Si esprime peraltro profonda e partecipata comprensione per l'on. Quercini, che deve pure, comunque, fare e dire qualcosa». [Ansa]

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli
CONDIRETTORE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato

EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via G. Bruno 84, Torino
STT srl, via C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 85.961
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)

© 1992 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 615/1986

Certificato n. 1990 del 11/12/1991

La tiratura di venerdì 3 gennaio 1992 è stata di 540.100 copie